

NEOILLUMINISMO / Vittadini: la città è in ripresa

«A Milano un patto tra riformisti Basta con la politica dei principi»

MILANO — «Dico, una volta almeno si formavano in fabbrica, nella sezione, in parrocchia. Adesso invece arriva Berlusconi, prende un suo funzionario e lo manda in Parlamento. Oppure dall'altra parte pescano un intellettuale e lo calano dall'alto, così». Il professor Giorgio Vittadini si agita dietro la sua scrivania da docente di Statistica all'Università della Bicocca, gli occhi che brillano vivaci. Discepolo di don Giussani, fa parte di *Comunione e Liberazione*, è stato presidente della Compagnia delle Opere, venticinquemila imprese associate, e ora ne guida la Fondazione. Oltre la vetrata alle sue spalle si vede la vecchia area operaia trasformata come un'immagine della città che cambia. «Lo scarto tra politica e società civile non è mai stato così netto, gli imprenditori lombardi si lamentano di non essere ascoltati su un sacco di cose, ma se c'è un antidoto al dirigismo imperante non può che venire da Milano e dalla sua storia».

E infatti si sta parlando di «nuovo illuminismo»...

«L'idea lanciata dal *Corriere* centra il problema perché l'illuminismo milanese è quello francese depurato dall'ideologia. In Francia ha prodotto anche il Terrore e lo Stato centralista ma a Milano ha trovato un pensiero religioso tollerante, alla Parini, capace di guardare alla realtà senza perdere il proprio spirito. La religione cattolica qui non rappresentava l'*ancien régime* e non poteva non incontrarsi con gli spiriti laici e liberi».

Dice che si può riproporre?

«Certo, il "rondo piccolo" di don Camillo e Peppone sta qui, in una città aperta e cosmopolita che ha sempre saputo prendere il meglio da tutte le culture senza ideologie, guardando alla persona. Il riformismo nasce a Milano e significa cattolicesimo liberale, liberalismo, socialismo, le idee che fondano il nostro Paese e in questa città hanno saputo confrontarsi in un crogiolo che

continua. Perché la nostra forza, storicamente, è l'uomo, l'investimento in teste: oggi Milano è la capitale del capitale umano, scusi il gioco di parole...».

Perché parlava di «dirigismo»?

«Ma come! Hanno tentato di far fuori le fondazioni, riducono al silenzio i movimenti e le università ed è facile, basta togliere soldi. Bisogna andare dal principe, di qua e o di là, e se ti va bene, se il principe non è distratto, allora si degnerà di darti ascolto. Si può?».

Che fare, allora?

«Le forze ci sono, crescono. La ripresa c'è, altrimenti non faremmo questo dibattito. E i nuovi *Caffè* come luoghi di confronto possono essere le università, le casse di risparmio, i centri di ricerca o culturali, la Fiera che nascerà, anche la politica, certo. Ma "neoilluminismo" significa valorizzare le forze presenti, non vedere in bianco e nero ma guardare i colori della città e comporli, sapendo che una società aperta è fatta di dinamismo, inquietudine, incompletezza. Tutto lì una proposta impolitica: cinque anni di unità nazionale tra le forze riformiste che fanno fuori gli estremi. Non intendo un superpartito: solo un confronto vero, non ideologico, senza risse».

E la «politica dei fatti» di Albertini?

«Prima che fare bisogna pensare: idee e utopie, sono d'accordo con Cacciari. Certo, ci dev'es-

sere uno che dice: tu stai lì. Ma è diverso dal sindaco che non discute nel consiglio comunale, lo dico come critica bonaria ad Albertini. Perché il consiglio vale di più, altrimenti puoi fare pure la "politica dei fatti" ma finisce che ne cogli uno e ne perdi trenta».

Gian Guido Vecchi



Domenica scorsa il direttore del *Corriere*, Stefano Folli, ha scritto del desiderio di un «nuovo illuminismo» milanese. Dopo Cacciari, Severino e Tronchetti Provera, interviene Giorgio Vittadini, 47 anni (foto), presidente della Fondazione Compagnia delle Opere

CORRIERE DELLA SERA

www.corriere.it

Idee e progetti per Milano dei nostri lettori sul forum online